

Giacomo Carito

*Note sul dialetto
dell'area
brindisina*

Estr. *Lu calepinu brindisinu: (vucabbularieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati* / Italo Russi; prefazione prof. Giacomo Carito; introduzione Italo Russi. Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di
Brindisi

2

Giacomo Carito

Note sul dialetto dell'area brindisina

Estr. da ITALO RUSSI; *Lu calepinu brindisinu: (vucabbarieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati* prefazione prof. Giacomo Carito; introduzione Italo Russi. Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.

Giacomo Carito

Note sul dialetto dell'area brindisina *

1. Prime attestazioni del volgare della terra di Brindisi sono nel trattato di farmacologia del medico ebreo Sabbetai Donnolo¹, attivo in Oria nel X secolo; si tratta di pochi lemmi, termini botanici quali *lauru*, *r(a)dic(u)la*, *kukummarina*, «per cui è difficile stabilire se si tratta di forme latine volgareggianti o decisamente volgari»² ma essi «ci bastano per ascoltare le genuine voci del nostro dialetto, rimaste in vita per altri dieci secoli, sino ai nostri giorni»³. Tracce di forme e lessico volgare sono nei documenti medievali raccolti da Annibale De Leo; già Oronzo Parlangeli segnalò il riferimento, in un atto del 1175, alla

* ABBREVIAZIONI

- CDB = A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino, I (492-1299)*, a cura di G. M. MONTI, Trani 1940 (rist. an. Bari 1977).
- Noterelle* = O. PARLANGELI, *Noterelle linguistiche*, Lecce-Galatina 1960.

¹ M. TREVES, *I termini italiani di Donnolo e di Asaf (sec.X)*, in "Lingua nostra", 22 (1961), pp.64-6.

² R. COLUCCIA, *La Puglia*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. BRUNI, Torino 1992, p.690.

³ O. PARLANGELI, *Considerazioni sulla letteratura dialettale salentina*, in "Almanacco salentino", Galatina 1968-1969, p. 289.

via «*que venit de Horea et vadit ad Lippium*» e, nell'altro del 1248 per il quale vengono trasmessi in eredità sia tre orti «*in loco qui dicitur via cupa*» che «*Mandilia duo cum listis de seta*»⁴. Numerosi i termini che documentano il passaggio dal latino al volgare fra XI e XIII secolo: *campsor* o *cambitor* ossia cambiavalute è nel 1260 uno *Iacobus* che forse esercitava, come gli altri, sulla *ruga cambi* di cui è notizia dal 1225⁵. Una *clausura* «*circundata pariete*», ossia un campo recintato, in questo caso «*pro vineis faciendis et plantandis*», è ricordata da un atto del 1092⁶. Una *clausoria* poteva anche essere circondata da «*suis fossatis*»⁷; nel 1263 è riferimento a un *clausorium*, ossia a un luogo chiuso, «*cum vineis, olivis et terris*»⁸. I vigneti donati nel 1190 alle benedettine di Brindisi non mancano di «*palmento et pila*» ossia di un palmento e di una pila di pietra per acqua⁹. Il rendere a coltura i terreni con l'impianto di vigne, è indicato come *pastenare*: l'arcivescovo Pellegrino d'Asti (1216-22) fece, sul bacino di

⁴ CDB, con riferimento ai docc. 20, pp.38-40 e 67, pp. 119-20, O. PARLANGELI, *Letteratura dialettale salentina*, in *Noterelle*, pp. 291-308. G.B. MANCARELLA, *Schede di onomastica medievale brindisina*, in "Studi linguistici salentini", 10 (1978-9), p.22, rileva che in una carta «del 1141 due testimoni si firmano: Uj Cicci Pipino laico de Brundusio fai testimonio; Io Simone Lazi laico de Brindisi fai testimonio»; aggiunge, in nota 7, trattarsi delle «più antiche testimonianze del territorio brindisino». Il testo cui si fa riferimento è in CDB, doc, 16, pp. 29-32; i due testimoni, in realtà, accertano nel 1542 la fedeltà all'originale del 1141 del transunto curato dal notaio Nicolò Taccone.

⁵ CDB, doc. 77, pp. 134-6; doc. 49, p.80.

⁶ CDB, doc.7, pp.14-6.

⁷ CDB, doc. 11, pp.20-3.

⁸ CDB, doc. 80, pp.148-53.

⁹ CDB, doc. 25, pp.47-8.

Fiume Grande, «*plantare seu pastenare et facere pastanari in dictis terris vineas*»¹⁰.

Uno spazio non seminato, quale era quello nei pressi della basilica di San Leucio, attuale quartiere Cappuccini, era indicato come *platea*: «*a solis occasu platee sancti Leucii*»¹¹. I confini sono segnalati da *signaide* «*que finem ponunt*»¹². Stutture di trasformazione dei prodotti agricoli erano in città; un *darpetum*, un trappeto, era attivo nel XIII secolo nei pressi del pozzo Traiano¹³. Una *curtis*, ossia un cortile, era adiacente, il 1059, a una casa asservita alla chiesa di San Nicola¹⁴. Con *exitus* poteva indicarsi l'uscita di una *domus*, quale quella che Enrico Russello vende nel 1231¹⁵; il *furnus*, il forno, è annesso a un'abitazione che nel 1260 è «in parte diruta»¹⁶. La casa era in un *pictachio* ossia in uno dei vicinati nei quali era divisa la città¹⁷. I contratti contengono spesso l'espressione per *fustem*; *fustis*, probabilmente, era la pagliuzza divisa in due e consegnata ai contraenti¹⁸. Altri termini che testimoniano del progressivo diffondersi del volgare possono considerarsi *ana*, eguale distribuzione¹⁹, *anathema*, scomunica²⁰,

¹⁰ CDB, doc. 80, pp. 148-53.

¹¹ CDB, doc. 13, pp.24-25.

¹² CDB, doc. 11, pp.20-3.

¹³ CDB, doc. 78, pp.137-43.

¹⁴ CDB, doc.4, pp.7-9.

¹⁵ CDB, doc.51, pp.82-3.

¹⁶ CDB, doc. 78, pp. 137-43.

¹⁷ CDB, doc. 79, pp. 144-8.

¹⁸ CDB, doc.7, pp.14-6.

¹⁹ CDB, doc.94, pp.188-90:«*cavatores tres recipientes ana grani septem minus tercio pro quolibet tarenum unum*».

²⁰ CDB, doc.50, pp.80-1; «*et vinculo perpetui anathematis innodato*».

camerarius, carica e dignità²¹, *copertorium*, coperta da letto²², *corda*, corda²³, *guadium*, garanzia, pegno²⁴, *marenarius*, marinaio²⁵ *mundualdus*, garante, esercente il mondo²⁶, *naucclerius*, nocchiere, nostromo²⁷, *orticellus*, piccolo orto²⁸, *salma*, misura di capacità pari a circa litri 175²⁹, *thuminus*, unità di misura di volume o superficie³⁰, *tarenus tari*³¹, *uncia*, frazione di moneta, misura lineare, unità di peso³², *veges*, botte³³, *viagium*, viaggio³⁴,

²¹ CDB, doc. 29, p.53: «*quod Petrus Magister Camerarius fidelis noster*».

²² CDB, doc.63, pp.104-5: «*copertorium unum de xamito cum fundo de purpura*».

²³ CDB, doc.92, pp.178-9: «*lanczones ferrati trecenti septuaginta quinque de filo pro faciendis cordis balistarum*».

²⁴ CDB, doc. 69, pp. 122-4: «*Quapropter voluntarie guadium tibi dedi*».

²⁵ CDB, doc.97, pp.192-3: «*conducantur de eadem pecunia in qualibet taredarum ipsarum marenarios in numero oportuno*».

²⁶ CDB, doc. 69, pp.122-4: «*et sine presentia et auctoritate alicujus mundualdi*».

²⁷ CDB, doc. 70, pp.124-6: «*nos Naucclerius Lupinus filius quondam Basilii Piscatoris*».

²⁸ CDB, doc. 78, pp.137-43: «*domus palatiata justa Matrem ecclesiam cum omnibus officinis suis cappella curti et orticello*».

²⁹ CDB, doc. 94, pp.188-90: «*pro salmis quatuor de arena delata ad idem fundamentum*».

³⁰ CDB, doc. 103, pp.202-4: «*salma unam de frumento de thuminis octo ad thuminum Brundusii generale*».

³¹ CDB, doc.71, pp.126-7: «*et salvis tarenis aureis duobus annuatim in mense augusti procuratoribus Curie in Brundusio persolvendis*».

³² CDB, doc.71, pp. 126-7: «*recepti a te predicto Sire lordano uncias auri quatuor ponderis generalis*».

³³ CDB, doc. 103, pp.202-4: «*vegetem unam de barilibus viginti bene arclatam et tinpaniatam*».

³⁴ CDB, doc.96, pp.191-2: «*et pro familia ecciam ipsius Nicolai pro viaggio ipso*».

zendatum, specie di stoffa di seta³⁵. Sul finire del XIII secolo e primi del XIV s'infittiscono volgarismi con «tratti sicuramente riconducibili a tendenze locali». Rientrano in questa categoria alcune grafie segnalate dal Coluccia³⁶ e dal Mancarella³⁷. Tra XV e XVI secolo s'infittiscono le testimonianze sul volgare; ne testimoniano l'uso quelli che vengono definiti i «privilegi dei brindisini» del 1463-5³⁸, una petizione del 1493³⁹, le richieste avanzate dalla civica amministrazione brindisina alla Serenissima tra il 1496 e il 1509⁴⁰, le cinquecentesche *Conclusioni capitolari*⁴¹. Riferimenti sono nei frammenti di una versione del *Libro di Sydrac* conservati in un codice quattrocentesco dell'Ambrosiana e attribuiti a «una varietà della sezione centrale della penisola salentina e, secondo ogni verosimiglianza, quella della città di Brindisi»⁴². Ricorso al

³⁵ CDB, doc.63, pp. 104-5: «*iuppam meam de cendato [...] copertorum unum de cendato ad fercias jalinis et rubeas*»

³⁶ COLUCCIA, cit., p.689 ed ivi bibliografia.

³⁷ G.B. MANCARELLA, *Storia linguistica pugliese nei cartulari medievali (Un problema di fonetica romanza)*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. PAONE, I, Galatina 1972, pp. 319-44.

³⁸ Sui quattrocenteschi privilegi concessi ai brindisini dal re Ferrante nel 1463-5 vedi G. VALLONE, *I privilegi dei brindisini e la famiglia Barlà*, in "Brundisii res" 14 (1982), pp. 129-162 ed ivi bibliografia

³⁹ A. FRASCADORE, *Le carte brindisine del XV secolo*, in "Annali dell'Università di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia", 7 (1975-6), pp.557-60.

⁴⁰ Cfr. G. GUERRIERI, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani 1904.

⁴¹ Cfr. *Libro delle conclusioni del reverendissimo capitolo, e clero della metropolitana Chiesa di Brindisi dal 1519 fino al 1546*, in Archivio storico diocesano, Brindisi, Fondo capitolare, cart. R\1, per i frequenti riferimenti alla lingua parlata.

⁴² V. DE BARTHOLOMAEIS, *Un'antica versione del "Libro di Sydrac" in vol-gare di Terra d'Otranto*, in "Archivio glottologico italiano", 16

dialetto della sua città, nella redazione dei versi di una caccia, avrebbe fatto il *magister* Nicola Zacharias, cantore di papa Martino V dal 1420 al 1432, ritenuto originario di Brindisi⁴³. Tra il XVII e il XVIII secolo il dialetto brindisino, come del resto, più generalmente i salentini, ebbe, quasi come contraccollo alla diffusione di modelli letterari in lingua, una straordinaria fioritura letteraria: esso è ora consapevole forma linguistica, non potendosi considerare il suo uso ancora involontario ossia condizionato, come per il passato, dall'ignoranza della lingua scelta per l'esposizione. Il contrasto religioso *Li Misteri di Gesù Cristo* fu composto da Giacomo de Matteis, le cui scarse notizie biografiche possono riassumersi nel potersi forse considerare originario di Torre Santa Susanna, nell'aver avuto la responsabilità della conduzione di masseria di Betlemme, sul litorale a nord di Brindisi, e nella circoscrivibilità della sua attività nell'ultima metà del 1600⁴⁴. Il medico francavillese Girolamo Bax (1689-1740)

(1902), pp.28- 68; il Sydrac sarebbe poi stato attribuito da PARLANGELI, *Letteratura dialettale salentina*, cit., pp.296-8, all'area di Nardò. Qualche anno dopo lo studioso (PARLANGELI, *Considerazioni*, cit., p.289) avrebbe considerato ugualmente probabili le ipotesi di Brindisi e Nardò. Paola Sgrilli (*Il "Libro di Sidrac" salentino, Edizione, spoglio linguistico e lessico a cura di P. SGRILLI*, Pisa 1983) ha riproposto quale patria dell'autore del Sydrac una zona limite apulo-salentina ossia brindisina. G. B. MANCARELLA, *Segnalazione*, in "Studi linguistici salentini", 13 (1983), pp.135-41, recensendo il testo avanza riserve sulla proposta localizzazione confermando, tendenzialmente, le prime tesi di Parlangei.

⁴³ G.A. PASTORE, *Una 'caccia' di magister Zacharias da Brindisi*, in "Brundisil Res", 6 (1974), pp. 29-47,

⁴⁴ E. PEDIO, *Un contrasto religioso in dialetto brindisino del secolo XVI*, Potenza 1911 (rist. an. Bologna 1970).

fu autore della farsa pastorale *Nniccu Furcedda*, riconducibile «alla tradizione storiografica e culturale delle farse cosiddette cavaiole, e del teatro dialettale meridionale che vi si aggregava», in cui è avvertibile «una certa tendenza al classicismo soffuso di esteriore umorismo e salacità francese». Il Tommaseo rilevò che «Il parlare di Nniccu Furcedda [...] a me suona italiano piú che non paia e ci riconosco assai forme dell'antico toscano; e vorrei la vita che spira ne' dialetti vedere nel linguaggio scritto trasfusa: di che s'aiuterebbe, anzi che perderne, la desiderata unità.⁴⁵ Strambotti compose il francavillese

⁴⁵ M. MARTI, *Sul significato storico della scelta versificatoria di "Nniccu Furcedda"*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 93 (1986), pp.587- 92; ID., *Che cosa fare per "Nniccu Furcedda?"*, in "Studi linguistici salentini", 19 (1992), pp. 37-49. La farsa fu pubblicata da P. PALUMBO, *Storia di Francavilla*, II, Lecce 1870, pp.533-626; una seconda edizione, fermatasi alla scena VI del II atto, fu avviata ancora da P. PALUMBO, "Nniccu Furcedda". *Farsa pastorale francavillese di Ciommo Bachisi*, in "Rivista storica salentina", 6 (1912), pp.291-311; 8 (1913), pp.30-40 e 199-202; 9 (1914), pp.40-3; una terza si ebbe a iniziativa di Rosario Jurlaro: G. BAX, *Nniccu Furcedda. Farsa pastorale del XVIII secolo in vernacolo salentino*, a cura di R. JURLARO, Firenze 1964; una quarta, fondata sul manoscritto conservato nella biblioteca "Granafei" di Mesagne, si deve a C. SANTORO, *Su un manoscritto della farsa di Gerolamo Bax "Nniccu Furcedda" (sec. XVIII) di recente scoperto*, in "Archivio storico pugliese", 38 (1985), pp.221-279; una quinta, basata «sulla prima stampa di Palumbo [...] e sul manoscritto della biblioteca Granafei di Mesagne», è stata curata da M. MARTI, *Letteratura dialettale salentina. Il settecento*, Galatina 1994, pp. 101-206. Sul Bax vedi pure R. JURLARO, *Un inedito di Girolamo Bax*, in "Studi salentini", 55-56 (1979), pp.33-42; G.B. MANCARELLA, *Note critiche e lessicali al "Nniccu Furcedda"*, in "Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Bari", 6 (1967), pp.133-69.

Forleo nel 1728⁴⁶ mentre anonimo è l'autore dei tre sonetti in dialetto oritano, due composti nel 1782, uno l'anno successivo, tutti di soggetto religioso⁴⁷, ascrivibili «fra le poesie d'occasione scritte per qualche riunione mondana o religiosa, per un matrimonio, un nuovo sindaco o l'accademia finale dopo un anno di seminario»⁴⁸.

Ai primi del XVIII secolo risalgono i primi rifacimenti in vernacolo de *Il vero lume tra le ombre ossia la nascita del verbo umanato*, meglio nota come *Cantata dei pastori*, del palermitano Andrea Perrucci, rappresentata in Napoli per la prima volta nel 1699; il più remoto tra i rimaneggiamenti è quello operato nel 1716 da Teodomiro Leo con l' *Operetta spirituale da rappresentarsi nella notte del santissimo Natale del Bambino Gesù*⁴⁹. Sarebbero seguiti il mesagnese *Pernia e Cola*⁵⁰, il latianese *Lu massaro Sarione*⁵¹, il brindisino, per le cure nel 1863 di Agostino Chimienti, *La*

⁴⁶ M.T. LAPORTA, *Su due documenti inediti del 1728 in dialetto appulo-salentino di Francavilla Fontana*, in "Annali della facoltà di Magistero dell'Università di Bari", 14 (1977), pp.249-60.

⁴⁷ M.T. LAPORTA, *Sui sonetti in dialetto oritano del 1700*, in "Studi linguistici salentini", 8 (1976), pp.6-30 ed ivi bibliografia.

⁴⁸ PARLANGELI, *Considerazioni*, cit., pp. 296-7; sulle accademie svoltesi in Oria e sulla poesia d'occasione nel settecento salentino vedi MARTI, *Letteratura*, cit., pp. 301-87 ed ivi bibliografia.

⁴⁹ T. LEO, *Operetta spirituale da rappresentarsi nella notte del Santissimo Natale del Bambino Gesù*, introduzione, edizione critica e commento di G. CARITO, in "III Rassegna Internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. 10 dicembre 1988-10 gennaio 1989" (Brindisi 1988), pp.40-7.

⁵⁰ C. SANTORO, *Pernia e Cola. Anonimo mesagnese del 1700*, in *Studi in onore di Nicola Vacca*, Galatina 1971, pp.100-16.

⁵¹ Il copione de *Lu Massaro Sarione* è segnalato da R. JURLARO, *Ex libris: Il Natale in biblioteca*, in "III Rassegna Internazionale", cit., p.20, presso la latianese famiglia Jaia.

*notte luminosa o sia La nascita di nostro signore Gesù Cristo*⁵².

La produzione dialettale avrà, in prosieguo, in Brindisi, con Vito Guerrieri (1784-1872), Agostino Chimienti (1832-1902) che, per il De Simone, «se toglie le lubricità e le villanate», è paragonabile a Francesco Antonio D'Amelio (1775-1861)⁵³, Pasquale Camassa (1858-1941), Luigi De Marco (1877-1949), Giovanni Guarino (1889-1976), Franco Calderaro (1902- 62), Rachelina Gatti e Alfredo Galasso, amplissimo sviluppo.

È ancora da considerare la produzione più popolare: canti dei campi, canti d'amore, ninne-nanna e nenie. L'opportunità di procedere alla loro organica raccolta fu evidenziata dalla redazione di "Apulia"; Edoardo Pedio (1876-1941), allievo di Pasquale Camassa e Agostino Chimienti, rispose proponendo l'edizione dei canti popolari di Brindisi, punto di riferimento ancor oggi essenziale per chi voglia analizzare il vernacolo della città⁵⁴.

⁵² A. CHIMIENTI, *La notte luminosa o sia La nascita di nostro signore Gesù Cristo*, introduzione e cura di G. CARITO, in "V Rassegna Internazionale del presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi. 15 dicembre 1990-10 gennaio 1991" (Brindisi 1990), pp. 85-111.

⁵³ E. AAR [=L. DE SIMONE), *Gli studi storici in Terra d'Otranto*, in "Archivio storico italiano", 15 (1885), 1, p.127.

⁵⁴ E. PEDIO, *Canti popolari di Brindisi*, in "Apulia" 4 (1913), I-II, pp. 107-24; III-IV, pp. 257-86 (rist. an. Bologna 1970); Pedio aveva precedentemente pubblicato i *Canti d'amore del popolo leccese*, Napoli 1902. Una prima raccolta di canti popolari brindisini era stata operata da Giovanni Palma; a essa attinse R. FRANCIOSO, *Canti d'amore del popolo brindisino*, in "Rivista storica salentina", 1 (1903), pp. 193-9. Integrazioni sono state proposte da R. CUCCI, *Canti popolari brindisini (addenda)*, Brindisi 1990 e G. CARITO, *Note sui canti popolari di Brindisi*, in "VII Rassegna internazionale del presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 9 dicembre 1992-13 gennaio 1993" (Brindisi 1992), pp. 29-35. Sul Pedio vedi N. VACCA, *Edoardo Pedio*, estr. da



2. Pasquale Camassa (1858-1941) nella prima redazione della sua *Guida* diede elenco di termini vernacoli, col loro corrispettivo in lingua, per i quali potevano individuarsi flora, fauna e prodotti dell'artigianato locale⁵⁵. Nella seconda edizione dell'opera, in cui sono ampliamenti del glossario floro-faunistico, inserì una sezione dedicata al dialetto lamentando che esso fosse stato «alquanto svisato dal contatto di moltissimi forestieri qui trapiantatisi» e rilevando l'ovvio ossia come «uno studio accurato [...] farebbe vedere come in esso vi siano voci greche, latine, francesi, spagnole. Pare anzi che ogni dominazione straniera abbia lasciato in mezzo a questo popolo qualche

"Rinascenza salentina", 9 (1941), n.3-4, pp.7, sostanzialmente riproposto in *Ricordo di Edoardo Pedio*, estr. da "Aspetti letterari" (1964), fasc. III, pp.2.

⁵⁵ P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi 1897 (rist. an. Lecce 1992), pp. 68-72.

traccia della propria lingua». Segnalava, a conferma, termini derivati dal greco, voci latine, francesismi⁵⁶.

In quegli stessi anni Vittorio Pepe (1860-1941), direttore generale delle scuole elementari in Brindisi dal 1904 al 1920, proponeva l'inserimento del dialetto nella didattica; a tal fine, già nel 1896, aveva compilato una «nomenclatura, affinché talune voci italiane bisognevoli alla casa, alla civile convivenza, alle arti ed ai mestieri e somiglianti, che sono conosciute dai letterati e da coloro che ebbero la fortuna di nascere sulle rive dell' Arno, divengano comune patrimonio del nostro popolo. Essa, spero, riuscirà utile a tutte e cinque le classi elementari; poiché prepara gli alunni allo studio del dizionario e svolge in gran parte il programma delle nozioni varie, approvato con regio decreto 29 novembre 1894». Pepe aveva redatto il suo vocabolario, nelle intenzioni rappresentativo dell'intera Terra d'Otranto ma in realtà riferibile nell'essenziale a Latiano e all'area brindisina, scandendolo per aree tematiche e riprendendo, nell'essenziale, l'analoga intrapresa di Raffaele De Maria⁵⁷; Pepe considerava un ostacolo al compimento dell'unità nazionale il particolarismo linguistico e proponeva, conseguentemente, attraverso il suo apporto di traduttore dal vernacolo in lingua, un contributo per il suo superamento⁵⁸. Contemporanea all'intrapresa del Pepe è

⁵⁶ P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi 1910, pp. 76-81.

⁵⁷ R. DE MARIA, *Vocabolario Leccese-Italiano, distribuito per arti e mestieri [...] ad uso delle scuole tecniche elementari, dedicato alla Società Operaia di Mutuo Soccorso in Lecce*, Lecce 1874, Il lavoro del De Maria ebbe sfavorevole menzione in AAR, cit., p.114.

⁵⁸ V. PEPE, *Piccolo vocabolario metodico del dialetto della provincia di Lecce. Tradotto in lingua italiana per uso delle scuole elementari*, Brindisi 1896 (rist. an. Latiano 1984).

quella del suo conterraneo Francesco D'Ippolito⁵⁹; ulteriori apporti avrebbe fornito il Pedio che l'edizione delle poesie di Agostino Chimienti (1832-1902) avrebbe accompagnato con un glossario che sarebbe poi stato largamente utilizzato dal Rohlfs⁶⁰.

Vicino alla rivista "Apulia" fu Clemente Merlo, illustre glottologo, docente presso l'università di Pisa; ne richiese la consulenza, per l'esame di «alcune parole del dialetto brindisino un po' ostiche alla risoluzione», Giacomo Rubini (1894-1949), collaboratore del Rohlfs⁶¹, che per circa un trentennio attese alla redazione di un *Lessico etimologico del dialetto brindisino* di cui solo recentemente è stata intrapresa la pubblicazione. L'opera è incompleta perché interrotta dalla morte dell'autore sicché «alcuni settori risultano pochissimo indagati come, per esempio, la botanica e l'ittiologia»⁶². La pubblicazione ad opera del Rohlfs del *Vocabolario dei dialetti salentini* cui collaborarono, oltre al Rubini, Vincenzo Guadalupi e Giuseppe Bruno, avrebbe infine reso alla Terra d'Otranto «uno dei più ampi, filologicamente più sicuri e meglio redatti vocabolari dialettali italiani»⁶³.

⁵⁹ F. D'IPPOLITO, *Vocabolario dialettale ossia il linguaggio vernacolo della provincia di Terra d'Otranto*, Taranto 1896.

⁶⁰ A. CHIMIENI, *Poesie in dialetto brindisino*, introduzione, note e glossario di E. PEDIO, Brindisi 1935 (rist. an. Bologna 1979); G. ROHLFS, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 1: A-M, München 1956, 2: N-Z, München 1959, 3 (Supplemento, Repertorio italiano-salentino. Indici), München 1961 (rist. an. Galatina 1976).

⁶¹ ROHLFS, *Vocabolario*, p.10.

⁶² G. RUBINI, *Lessico etimologico del dialetto brindisino*, con premessa di N.M. DITONNO JURLARO, in "Brundisii res", 20 (1988), pp.93-161.

⁶³ ROHLFS, *Vocabolario*, cit., p. XI.



3. Attenzione verso il vernacolo brindisino denoto già Bernardino Biondelli (1804-1886); nel contesto di un progetto «di darci un'opera che fosse all'Italia intera ciò che a una cospicua parte di essa è il *Saggio sui dialetti gallo italici* (Milano 1853)» commise ad un ignoto suo corrispondente, fra il 1830 e il 1850, la traduzione della parabola del Figliuol Prodigo nel dialetto di Brindisi⁶⁴ in cui pure sarebbe stata operata una versione della nona novella della prima giornata del *Decamerone*⁶⁵. La moderna riflessione sul dialetto brindisino, al fine di determinarne area di riferimento e peculiarità, si può dire abbia avuto avvio nel 1874 con gli studi di Giuseppe Morosi; analizzandone con particolare attenzione il

⁶⁴ C. SALVIONI, *Versioni pugliesi della parabola del "Figliuol Prodigo"* pubblicate a cura di C. SALVIONI, in "Apulia", 4 (1913), 1-11, pp.21-35.

⁶⁵ G. PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccaccio*, Livorno 1875, p.478.

vocalismo, lo studioso propendeva per l'inserimento del vernacolo locale nel tipo del salentino, nella varietà settentrionale, con netta differenziazione dalla sezione barese⁶⁶. Il lavoro del Morosi come già rilevò il De Simone⁶⁷ evidenziava come l'influenza «quindi del dialetto leccese salendo al N. è sfumata del tutto in Ceglie ed Ostuni, come nell'alto Tarantino, ove digrada nel Barese, e scendendo al S. progressivamente per Maglie, Poggiardo, Ruffano, Tricase, Alessano, Presicce, Gagliano, sfuma gradualmente nel tipo dell'estreme Calabrie e delle isole [...]. Constatata inoltre la concordanza del dialetto propriamente Brindisino con quello del circondario di Gallipoli, meno la regione denominata Capo di Leuca, designazione molto imprecisa».

Qualche anno dopo il De Bartholomaeis indicava, come propri del dialetto brindisino, per il quale si confermava la classificazione del Morosi, la conservazione del nesso *-nd*, i possessivi *mia*, *tua*, *sua* usati per il maschile sia al singolare che al plurale, le forme di terza persona plurale del perfetto in *-ra*, la congiunzione *cu* per *quod* invece del 'che' finale⁶⁸. In realtà, come avrebbe rilevato la successiva letteratura, la conservazione di *-nd* è propria solo di Brindisi, Latiano e Mesagne mentre, per gli altri casi proposti, se ne riscontra l'uso anche nella sezione barese, in Ceglie e Ostuni e, per l'esito descritto del perfetto, anche in Taranto. Nuovo impulso lo studio dei dialetti salentini riceveva, ai primi del secolo, dalla rivista "Apulia"; qui Francesco Ribezzo

⁶⁶ G. MOROSI, *Il vocalismo del dialetto leccese*, in "Archivio glottologico italiano", 4 (1874), pp.117-44; vedi, in particolare, l'appendice II, *Dialetto di Brindisi*, pp.143-4.

⁶⁷ AAR, cit., pp.115-9.

⁶⁸ DE BARTHOLOMAEIS, cit., pp.28-68.

(1875-1952) con *Cimelii dialettali*⁶⁹ anche per i successivi interventi di Francesco D'Elia e Angelo De Fabrizio⁷⁰, offrì importanti chiarificazioni circa la genesi dei parlari locali mentre con *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*⁷¹, come ha rilevato Santoro, fissò «chiaramente il confine tra area pugliese ed area salentina sulla linea che separava la Messapia dall'Apulia nell'antichità» evidenziando «le particolarità dialettali in cui l'area salentina si rifrange sulla base degli esiti vocalici»⁷², Ribezzo rilevava come si dovessero collocare «tra Taranto-

⁶⁹ F. RIBEZZO, *Cimelii dialettali. Rilievi etimologici: contributo alla storia dei dialetti meridionali e particolarmente degli apulo-salentini*, in "Apulia", I (1910), fasc.II, pp.161-74.; ID., *Cimelii dialettali e rilievi etimo-fonetici*, in "Apulia", I (1910), fasc. IV, pp.353-61. L'intervento del Ribezzo era stato determinato dal dibattito in atto, per il quale si rimanda al "Corriere meridionale" 21 (1910), nn. 12, 15, 16, sull'etimologia di *truddu*.

⁷⁰ F. D'ELIA, *Ricerche etimologiche dialettali e specialmente dei dialetti salentini*, in "Apulia", I (1910), III, pp.289-301; A. DE FABRIZIO, *Quisquillie etimologiche intorno al nome di una costruzione tipica della campagna salentina*, in "Apulia", I (1910), III, pp.302-7.

⁷¹ F. RIBEZZO, *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, con prefazione di C. SANTORO, Bologna 1977. Ribezzo aveva già dato alle stampe *Reliquie italiche nei dialetti dell'Italia meridionale. Memoria letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, in "Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli", I (1908), pp. 151-69, in cui aveva rilevato persistenze osche nei dialetti di Terra d'Otranto, spiegate considerando la possibilità che le deduzioni coloniali romane potessero aver compreso abitanti delle città italiche alleate, e proposto spiegazioni per le affinità fra i dialetti del Salento e quelli di Calabria e Sicilia. Vedi pure la recensione di V.A. MICALELLA, in "Apulia", I (1910), fasc.1, pp.110-1.

⁷² C. SANTORO, *Francesco Ribezzo glottologo*, in "Studi salentini", 66 (1989), pp. 149-71.

Ceglie-Ostuni a nord e Grottaglie-Francavilla-Brindisi a sud i punti limite o confine dialettale tra la sezione barese e la varietà brindisina della sezione salentina. I caratteri distintivi della varietà brindisina si possono piú precisamente ridurre ai seguenti:

1) *u* per *o* atono finale ben conservato, mentre esso, come in generale tutte le vocali atone finali, trovasi attenuato in *e* quasi muta nella sezione barese.

2) le uscite verbali *-ia*, *-iu=ebat*, *ivit*, frv. *putía* tar, *putéva* (ost. *fasceva* "faceva"); frv. *sintía* tar. *sintéva*, frv. *putíu* 'poté', tar. *putii* (ost. *liscí* 'lesse', *nascí* 'nacque', *scinní* 'scese'); frv. *sintíu*, tar. *sintii* 'sentí".

3) le uscite verbali *-avi*, *-ivi* che qui danno *-ai*, *-ii*, mentre sono sostituite da *-abbi* ed *-ibbi* nella sezione barese»⁷³.

Il confine tra area pugliese e salentina fissato dal Ribezzo, contestato dallo Schürr che spostava il confine piú a mezzogiorno⁷⁴, sarebbe stato sostanzialmente confermato da Clemente Merlo⁷⁵ e, piú recentemente, da Giovan Battista Mancarella: «L'unità linguistica salentina è venuta ad essere distinta dall'unità pugliese lungo la linea S. Vito, Ostuni, Villa Castelli, Carosino, S. Giorgio, Taranto, anche se lungo questo medesimo tratto si sono spesso incontrate condizioni pugliesi mescolate a condizioni salentine, senza una netta prevalenza delle une sulle altre». All'interno dell'unità linguistica salentina sono individuate tre grandi aree: la tarantina, la leccese-otrantino-ugentina, la brindisina-orietana-neretina-gallipolina con interne varianti. Il limite del brindisino sembra potersi collocare a nord sulla linea Ceglie-Ostuni-Fasano, a sud sulla Latiano-Avetrana; con l'area di Nardò-Gallipoli, oltre ai dati propri di tutta

⁷³ RIBEZZO, *Il dialetto*, cit., p.4.

⁷⁴ F. SCHÜRR, *La classificazione dei dialetti italiani*, Lipsia 1938.

⁷⁵ C. MERLO, *L'Italia dialettale*, in "Italia dialettale", 1 (1924), pp.12-26.

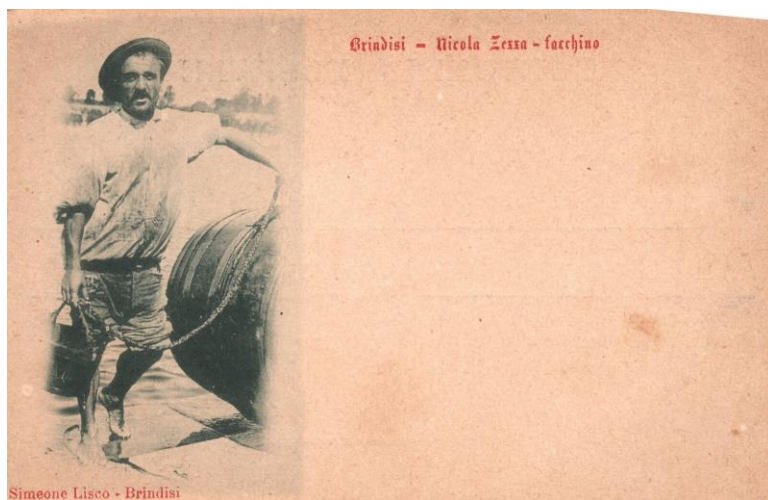
l'area salentina, sono condivise le particolarità fonetiche inerenti metaforia e dittongazione⁷⁶. Anche secondo il Coluccia «il territorio regionale si presenta nettamente separato in due blocchi (ulteriormente scomponibili al loro interno), lungo un confine che corre da Taranto a Ostuni, attraverso Grottaglie e S. Michele Salentino: a nord di tale linea si stende l'area pugliese centro settentrionale, che presenta elementi di contatto con il sistema linguistico napoletano: a Sud l'area salentina, che è solidale invece con la Calabria centro-meridionale e con la Sicilia [...] il passaggio dall'uno all'altro dei due blocchi linguistici principali non è repentino, bensì graduale»⁷⁷.

Tale gradualità è stata evidenziata sia dal Lausberg che dallo Stehl i quali, escludendo il brindisino dal novero dei dialetti salentini, hanno insistito sull'esistenza di una *randgebiet* ossia di una fascia di transizione brindisino-tarantina, approssimativamente collocabile tra le due linee Palagiano- Cisternino e Brindisi-Avetrana, che collega la *Südzone*, il sistema dialettale salentino, al *Neapolytanisch Typ*, il parlare pugliese; questa zona rappresenterebbe dunque «un ulteriore elemento di articolazione della realtà culturale e linguistica regionale»⁷⁸.

⁷⁶ G.B. MANCARELLA, *Distinzioni morfologiche nel Salento*, Bari 1981, pp.49- 50, 64 e 94-5; vedi pure ID., *Note di storia linguistica salentina*, Lecce 1974; ID., *Distinzione fonetica nel Salento*, in "Studi linguistici salentini", 7 (1974- 5), pp. 25-63; ID., *Distinzioni fonetiche nell'Italia meridionale. I dialetti della Puglia*, in "Studi linguistici salentini", 12 (1981-1982), pp.77-89; ID., *Confine e origine di alcune distinzioni linguistiche nel Salento*, in Studi linguistici salentini", 15 (1986-1987), pp. 9-20.

⁷⁷ COLUCCIA, cit., p. 685.

⁷⁸ H. LAUSBERG, *Die Mundarten Südlukaniens*, in "Zeitschrift für Romanische Polologie", 90 (1939), pp.51-3, parr.83-7; T. STEHL,



4. Gerhard Rohlfs, per il quale la specificità dei dialetti salentini si proponeva quale conseguenza della romanizzazione, reiterata in età normanna, di un sostrato greco, rilevava che «i dialetti greci della Grecia salentina sono intimamente legati coi dialetti italiani per interessanti fenomeni linguistici che arrivano fino a Brindisi e a Taranto, e in certi casi persino oltre. Sono fenomeni che fanno pensare a una lunga convivenza in una situazione di simbiosi bilingue tra Greci e Latini da tempi assai più antichi». Ne sarebbe derivato per il dialetto di Brindisi l'esclusione dell'infinito dopo i verbi esprimenti volontà o intenzione con la sola eccezione, in concordanza col *griko*, relativa a *potere*; la costruzione del periodo ipotetico con l'indicativo imperfetto; l'inesistenza degli avverbi di luogo atoni *ci* e *vi*; l'uso di due distinte congiunzioni per introduzione di subordinate, *ca* e *cu*, nel *griko ka* e *na*,

Puglia e Salento, in G. HOLTUS-M. METZELTIN-CH. SCHMITT, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, IV, Tübingen 1988, p.702.

mentre in italiano e nelle lingue neolatine si ha il solo che o equivalenti⁷⁹. L'opinione del Rohlfs trovò avallo nel Lausberg che, evidenziando le concordanze tra i dialetti di Taranto e Brindisi, poteva rendere credibile la circostanza che l'antica metropoli greca, cui poteva farsi ascendere la postulata ellenizzazione dell'area messapica, avesse avuto evoluzione linguistica assimilabile a quella del Salento con sostrato greco⁸⁰. La distinzione tra dialetti pugliesi e salentini aveva tuttavia, secondo Oronzo Parlangeli, origine altomedievale riflettendo essa la divisione della regione tra longobardi e bizantini. Il brindisino è un dialetto salentino anche se, per la sua posizione piú settentrionale, ha, in qualche caso, subito l'influenza dei dialetti napoletani; la circostanza, secondo il Parlangeli, era appunto da attribuirsi all'espansione dei longobardi di Benevento che nel 674 occuparono e distrussero Brindisi mantenendone il controllo sino ai primi decenni del IX secolo. La dittongazione metafonica sarebbe giunta in Brindisi «perché essendo già presente in una zona sottoposta ai Langobardi, giunge successivamente anche nei territori che vengono, sia pure temporaneamente, a far parte della Langobardia. Il che vuol dire che i Langobardi sono soltanto il veicolo della diffusione verso il sud, non ancora napoletano, della metafonesi». Parlangeli rilevò come il sistema vocalico napoletano si ritrovasse, «dopo l'interruzione costituita

⁷⁹ ROHLFS, *Vocabolario*, cit., pp. XV-XXIII; vedi pure G. ROHLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina 1974, pp.75-89; ID., *Calabria dialettale tra monte Pollino e Aspromonte*, in ID., *Calabria e Salento. Saggi di storia linguistica. Studi e Ricerche*, Ravenna 1980, pp. 140-3.

⁸⁰ LAUSBERG, cit., pp.50 sgg.

dalle varietà materane, tarentine e baresi, nella parte settentrionale del Salento, in provincia di Brindisi: la Campania e il Salento settentrionale si presenterebbero quindi come aree laterali o, meglio 'separate', che conservano condizioni piú antiche, già diffuse probabilmente nell'area intermedia: le numerose varietà locali dei dialetti pugliesi possono dunque essere considerate seriori»⁸¹. Peculiare del dialetto brindisino e di una vasta zona del Salento è la mancata assimilazione del gruppo *nd* in *nn* viceversa verificatasi in quasi tutta l'Italia centromeridionale. La letteratura è concorde «nel vedervi un antico fatto linguistico italico: i Sabini, gli Umbri, i Campani e i Sanniti che nel loro dialetto assimilavano *nd* in *nn* avrebbero trasmesso questa abitudine, estranea al latino, ai dialetti romanzi centromeridionali». Oronzo Parlangeli, riprendendo una tesi già sostenuta da Mario D'Elia, rilevò che la pronuncia brindisina è «sí una pronuncia colta, ma in senso latino, non in senso italiano; nelle maggiori città del Salento, invece di accogliere il volgarismo, rustico e provinciale, che voleva imporre la forma italica (*manna*), si conservò per tutto il periodo in cui da noi si parlò latino, inalterata la genuina pronuncia di Roma»⁸².

⁸¹ O. PARLANGELI, *Storia linguistica e storia politica nell'Italia meridionale. Introduzione*, in ID., *Scritti di dialettologia*, a cura di G. FALCONE e G.B. MANCARELLA, con presentazione di V. PISANI, Galatina 1972, pp. 212- 24; vedi pure G. B. MANCARELLA, *Messapi e bizantini nella storia linguistica apulo-salentina*, in "Studi linguistici salentini", 19 (1992), pp. 155-72.

⁸² O. PARLANGELI, *Fatti linguistici antichi e moderni in una nuova iscrizione messapica*, in *Noterelle*, pp. 123-37; Parlangeli rilevava come l'assimilazione di *nd* in *nn* fosse accertabile in un testo messapico conservato nel museo provinciale di Brindisi in cui il nome degli abitanti di Brindisi da *Brendaxtes* è modificato in *Brinnaxtes*. Il passaggio «lo si deve al fatto che l'influenza sannita, italica, stava

Tutta la questione può dirsi riceva chiarimenti dall'analisi dei trascorsi storici di Brindisi e della sua area; città messapica, è possibile abbia conservato l'uso della lingua indigena almeno sino al I secolo a.C. o almeno sino a che «le influenze della cultura romana da una parte e dei coloni greci importati qui dai romani dall'altra», possono aver contribuito più alla sua evoluzione che alla sua distruzione⁸³. La presenza dell'elemento greco, già notevole in età repubblicana, divenne ancora più consistente in età imperiale; nella città il greco doveva essere parlato e compreso al pari del latino, anche se spesso dovette trattarsi di un greco latinizzato⁸⁴ e non è improbabile «il bilinguismo anche negli atti e nelle memorie pubbliche»⁸⁵. Un nuovo processo di latinizzazione poté verificarsi nel V secolo a opera dei «missionari scacciati dall'Africa

raggiungendo, forse per mezzo del latino, anche il Salento messapico: raggiunse anche l'estremità meridionale della nostra penisola, per esserne poi ricacciata, ma solo nei centri culturalmente progrediti, da una forma più schiettamente latina». Vedi pure O. PARLANGELI C. SANTORO, *Il messapico*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, VI, a cura di A. L. PROSDOCIMI, Roma 1978, pp. 929 e 936; M. D'ELIA, *Ricerche sui dialetti salentini*, in "Atti dell'Accademia Toscana La Colombaria", Firenze 1956, pp.131-80; G.B. MANCARELLA, *Regio II: da una diversità prelatina alla distinzione romanza*, in *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, a cura di C. SANTORO e C. MARANGIO, Mesagne 1978, pp. 37-48.

⁸³ R. JURLARO, *A proposito di due opercoli con frammento di alfabetario messapico*, in "Studi linguistici salentini", 5 (1972), fasc.1, pp. 102-7.

⁸⁴ C. PAGLIARA, *Epigrafi greche inedite del museo provinciale di Brindisi*, in "Accademia dei Lincei. Rendiconti Morali", serie VIII, 24 (1969), fasc.3-4, pp. 167-72.

⁸⁵ R. JURLARO, *Greci nella Brindisi romana*, in "Almanacco salentino 1970- 1972" (Galatina 1972), pp.39-

setentrionale dagli ariani di Genserico»; erano questi religiosi «formati alla scuola di sant'Agostino e preparati sulle traduzioni latine della Sacra Scrittura eseguite in Africa per le chiese di quella regione prima che in Italia per le chiese di questa»⁸⁶. I longobardi, distrutta Brindisi intorno al 670, fecero di Oria il loro caposaldo; la loro espansione nel Salento a danno dei bizantini dové arrestarsi su una linea che pare coincidere, nell'essenziale, coi limiti meridionali delle attuali diocesi ecclesiastiche di Brindisi e Oria. Le innovazioni fonetiche allora introdotte, e che non poterono penetrare nel basso Salento rimasto sotto il controllo di Bisanzio, giustificherebbero la particolare caratterizzazione del dialetto brindisino⁸⁷. Nel corso del IX secolo i bizantini riprenderanno il controllo dell'area brindisina conservandolo sino alla conquista normanna; la componente greca rimarrà tuttavia a lungo ancora rilevante. Ai primi del XIV secolo la cittadinanza chiede al re Carlo II la presenza di un notaio «perito in lettera greca». Nuclei consistenti di greci, slavi e albanesi si trasferirono a Brindisi nel XV secolo; nel 1536 trovarono qui ospitalità i profughi della città greca di Corone ed infine, nel 1781, coloni provenienti da Parga e Prevesa⁸⁸. Apporti linguistici significativi possono ancora determinarsi facendo riferimento alla presenza di una vasta e potente colonia ravellese, insediatasi già nel XII secolo, alla locale *Giudea*,

⁸⁶ A. DE LEO, *Dell'origine del rito greco nella chiesa di Brindisi (Brindisi nell'alto medioevo)*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1974, p. 135.

⁸⁷ G. CARITO-S, BARONE, *Brindisi Cristiana dalle origini ai Normanni*, Brindisi 1981, pp.23-34 ed ivi bibliografia.

⁸⁸ N. VACCA, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani 1954, pp.261-5; A. DE LEO, *Memoria sulla coltura dell'agro brindisino*, Napoli 1811. p.37.

attiva sino al 1541, ai quadri dirigenti e alle milizie, espressione della potenza dominante sulla città. Non mancano monumenti che attestano la veicolazione, ad opera dei normanni, della loro «identità linguistica e culturale galloromanza»⁸⁹ e non può omettersi la memoria della vasta produzione, in prosa e in versi, in spagnolo⁹⁰.

5. Michele Melillo colse lo specifico del dialetto brindisino evidenziando come in esso non fosse traccia «del vocalismo muto o pressoché muto. I suoni vocalici hanno tutti un proprio timbro, e spesso è difficile decidersi sul posto da dare all'accento principale». Venivano segnalate «la frequenza dei possessivi esitati in *-a* siano essi femminili e siano maschili» e le peculiarità sintattiche già evidenziate dalla letteratura⁹¹.

Il comportamento dei brindisini nei confronti del dialetto venne analizzato nei primi anni Ottanta da Gioconda Nani; la ricerca fu condotta nel centro storico con particolare riferimento a Sciabiche, Mattonelle e l'asse commerciale sui corsi cittadini. Ne risultò, nelle tre arce, «una notevole uniformità lessicale e fonetica [...]. Lo stesso quartiere delle Sciabiche ritenuto il depositario del piú autentico dialetto locale [...] non ha evidenziato tratti linguistici peculiari». L'autrice rilevava «una situazione di diglossia e piú esattamente di bilinguismo con diglossia: italiano e dialetto

⁸⁹ COLUCCIA, cit., pp.686-7 con riferimento alla rappresentazione della *Chanson de Roland* nel pavimento musivo della basilica Cattedrale.

⁹⁰ G. CARITO, *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del XVI secolo ai primi del XIX secolo*, in "Brundisii res", 11 (1983), pp.75-106.

⁹¹ M. MELILLO, *Le parabole del Figliuol Prodigio nei dialetti italiani. I dialetti di Puglia*, Roma 1970; M. MELILLO, *Guida ai dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del Figliuol Prodigio*, Bari 1972, pp.76-8.

coesistono, ma con una divisione degli ambiti funzionali delle due varietà linguistiche»⁹². Illustra il parlato di quegli anni la monografia su fonologia e morfologia del dialetto brindisino, interessante anche per la fraseologia a corredo, redatta da Costantino Vecchio⁹³.



⁹² G. NANI, *Lingua e dialetto nei quartieri di Brindisi*, presentazione di A. A. SOBRERO, Lecce 1983, pp. 71-3.

⁹³ C. VECCHIO, *Dialetto brindisino*, con prefazione di G. T. ANDRIANI, Brindisi 1987